

# La festa e le polemiche

I tifosi invadono piazza Duomo in trentamila e saltano le regole per la sicurezza anti-Covid  
Vertice Sala-questore-prefetto. I commercianti: perché per noi le transenne e qui niente?

di Massimo Pisa

Non si sono fatti mancare nulla. I cori, i bandieroni e i mortaretti sparati in aria a mo' di fuochi d'artificio. Le arrampicate su Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi, la scalata al tetto di un autobus fuori servizio. I grossi e rumorosi petardi, la ola, i cori a Steven Zhang sotto la sede, i salti al chiringuito dietro la curva Nord, la sfilata coi tettucci delle auto aperte, seduti sul bordo dei finestrini spalancati. I clacson, per tutto il pomeriggio e fino a sera. I bengala. E soprattutto i numeri. Venticinquemila in piazza Duomo, cinquemila in largo Cairoli.

• a pagina 3

## LA POLEMICA

# La festa dell'Inter invade Milano e fa saltare tutti i divieti

In 30 mila da piazza Duomo a San Siro, molte bandiere, poche mascherine zero distanziamento. Accuse social e del commercio: "Regole uguali per tutti"

di Massimo Pisa

Non si sono fatti mancare nulla. I cori, i bandieroni e i mortaretti sparati in aria a mo' di fuochi d'artificio. Le arrampicate su Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi, la scalata al tetto di un autobus fuori servizio. I grossi e rumorosi petardi, la ola, i cori a Steven Zhang sotto la sede, i salti al chiringuito dietro la curva Nord, la sfilata coi tettucci delle auto

aperte, seduti sul bordo dei finestrini spalancati. I clacson, per tutto il pomeriggio e fino a sera. I bengala. E soprattutto i numeri. Venticinquemila in piazza Duomo, cinquemila in largo Cairoli – ma ieri sera il fiume di tifosi continuava a ingrossarsi – poco meno in viale della Liberazione di fronte alle vetrine degli uffici della Benetton. Cifre vecchio stile, dei tempi del Triplete, degli scudetti di Mancini, dell'Inter dei record

del Trap. Quando il virus non c'era, quando i concetti di mascheri-



na, di distanziamento sociale, di zone colorate e indici Rt erano lontanissimi dal lessico del calcio e della vita. Molti, troppi tifosi erano a volto scoperto, ammassati, incuranti del passato prossimo e dei suoi morti. Se l'ebbrezza collettiva avrà tragici effetti collaterali, lo sapremo a metà mese. Intanto va registrato che le prudenze sono saltate come un tappo dalla bottiglia alla mezzanotte del 31. Troppa gioia repressa, troppa voglia compressa per contenerla con pochissime transenne e ancor meno camionette e pattuglie. Fossero state di più, avremmo contato i feriti, nel migliore dei casi.

Chi pensava al Meazza come epicentro della festa, memore della folla ultrà sotto le due curve il giorno del derby, deve cambiare in fretta obiettivo da metà pomeriggio: il boato che accoglie l'errore dal dischetto di Muriel a Reggio Emilia – era il gol che poteva posticipare la festa scudetto, invece l'Atalanta pareggia e dà il via libera – è la spia di dove stia puntando il tifo nerazzurro. Da corso Buenos Aires, da Porta Romana, da corso Vercelli. Ma pure dalle uscite delle tangenziali, dove carovane coi bandieroni annunciano arrivi dall'hinterland. Un muro di magliette nuove e vintage, di sciarpe e vessilli tirati giù dall'armadio, converge verso il Duomo. Piena come per i concerto-

ni la piazza, zeppa di bimbi e nonni, di ragazze e padri di famiglie con le creature sulle spalle. Di interisti di ogni ordine e grado, birra in mano e coro pronto. Molta felicità arretrata. Abbracci, selfie con i fumogeni sullo sfondo. Tanti salti, dedicati soprattutto ai milanisti, un boato quando l'Udinese segna l'1 a 0 alla Juve. Pessime cadute di stile sulle due nemiche storiche ("Milanista ebreo", "Juve merda") in mezzo a un festeggiamento che straripa, nonostante ai margini della piazza qualche mente responsabile riesca a mantenere un apprezzabile distanziamento. Restano immuni il sagrato del Duomo e la Galleria, a varchi chiusi.

Galateo e rispetto dei precetti saltano del tutto in largo Cairoli, scelto da capi e seguaci della Curva Nord per le celebrazioni, alla maniera ultrà. Ci sono i nomi che contano – da Renato Bosetti a Nino Ciccarelli – osservati a distanza dagli agenti della Digos, c'è qualche coreografia e soprattutto voglia di urlare tutto quanto è rimasto in gola negli ultimi quattordici mesi. Il traffico, che non viene deviato in Foro Bonaparte, è di fatto bloccato dai tifosi che si prendono la sede stradale. E vanno in deliquio quando il conducente del 50 tira fuori la sciarpa dei Boys San e si mette a sventolarla e a clacsonare, tra mani che battono le fiancate, abbracci virtuali e decine di vi-

deo con gli smartphone. La piramide di corpi sul Garibaldi equestre è un muro fitto a due colori, c'è anche un momento di sbandamento quando un paio di persone vengono a contatto, subito trascinate via dai capi curva, che spengono la scintilla con le buone.

Chi non c'è, chi guarda in diretta in tv e non approva, non esita a farlo sapere al sindaco Beppe Sala con post carichi di indignazione sulla sua pagina social. Il sindaco, riunito in video col prefetto Renato Saccone e il questore Giuseppe Petronzi per seguire la situazione, in pubblico non risponde. "Pesi e misure diverse in una situazione di emergenza comune", lamenta con tono più istituzionale Marco Barbieri, segretario della Confindustria cittadina: "Bar e ristoranti non possono aprire i loro locali. Se ci sono delle regole devono essere rispettate e fatte rispettare". Ma la febbre scudetto, nel frattempo, continua a contagiare. Compagno, quando piazza Duomo sta per svuotarsi, Elio e Luca Mangoni a godersi l'evento: "Elio uno di noi", lo osannano i cori, la fila per il selfie è lunga, il musicista salta e se la ride con l'amico performer. Con la sensazione, per loro e per tutti, che in questa domenica tutto valga. Anche uno striscione del tipo "Che ce frega di Neymar, noi c'abbiamo Leo Darmian", srotolato di fronte al Castello, senza nessun timore di sacrilegio.

## Il numero

### La marea nerazzurra

# 30.000

#### L'invasione

Piazza del Duomo pochi minuti dopo la fine di Sassuolo-Atalanta è stata travolta da una marea di 25 mila tifosi nerazzurri che festeggiavano lo scudetto numero 19 della Beneamata. Altri 5 mila erano in largo Cairoli e ancora folla a San Siro, lo stadio che per tutta la stagione è rimasto chiuso ai tifosi. Una grande festa che ha attraversato la città senza rispettare i divieti anti-Covid



**Stefano Boeri****“Metto la bandiera sul Bosco verticale”**

«È una gioia immensa, con una squadra abituata a essere discontinua, siamo ancora più capaci di apprezzare la vittoria dopo l'attesa». L'architetto Stefano Boeri è entusiasta per lo scudetto. «Nonostante tutto sono stati undici anni sempre colmi della soddisfazione per il triplete. Lo scudetto è



Stefano Boeri

particolarmente gustoso, perché coincide con la fine del ciclo della Juve. Adesso andrò a mettere la bandiera nerazzurra sul Bosco verticale».

Vincere con quattro giornate d'anticipo vuol dire che «Milano fa diventare tutti milanesi, è successo con Conte oggi come con Trapattoni per lo scudetto nel 1989». Ora non bisogna fermarsi. «I giovani sono certezze da consolidare, spero non si faccia mercato in uscita». E sui simboli della squadra, nessun dubbio. «Un unico indiscutibile asse, Conte con Lukaku. Hanno cambiato l'Inter, sulla loro sintonia è nato tutto. Un rapporto vincente».

s. d. r.



▲ **Assembramenti nerazzurri** Basta questa immagine per descrivere la festa scudetto in piazza Duomo MASSIMO ALBERICO FOTOGRAMMA



